

## TORRE TRA STORIA, POESIA E SANTITÀ

### ***Antichi Passi***

*Cadono le foglie ingiallite dal tempo.*

*Nell'aria riecheggia il rumore di antichi passi:*

*soldati sommersi in pesanti armature fuggono dalla guerra,*

*pellegrini erranti cavalcano secoli di storia*

*in cerca di speranza,*

*volti stanchi,*

*provati dalla vita,*

*dissetano le loro sofferenze all'ombra*

*della miracolosa fonte.*

*In questa terra ancora silenziosa*

*e verdeggiante,*

*tra quelle case costruite sulle macerie di una torre antica*

*Gregorio ha respirato gli odori della*

*Divina Pace*

*ed è diventato Santo.*

*Una colonna strappata all'usura della storia,*

*ignara del prestigio del suo marmo,*

*sorregge quell'angolo di cielo*

*che ancora protegge i suoi fedeli*

*e a chi è in cerca delle sue radici*

*rivela le origini mischiate*

*tra la regalità romana e l'umiltà di un*

*Santo.*

**(Marcella Banti)**

La poesia di Marcella Banti può essere definita come un “simbolo poetico” del Millenario di Torre. I suoi versi racchiudono, come uno scrigno prezioso, tutti i “passaggi” fondamentali della storia di questo villaggio dall’antichità al Medioevo. Soldati e pellegrini, in particolare nell’età di mezzo, hanno caratterizzato questo territorio, specialmente coloro che attraversavano la Via Francigena o Romea e dunque il tratto tra l’Arno e i boschi delle Cerbaie, per poi proseguire verso Roma. Una “variante” di tale Via - secondo le ricerche di storici e archeologi - lambiva proprio Ultrario, toponimo medioevale corrispondente alla frazione Torre. E poi i contadini di questa terra i quali, provati dalle fatiche del duro lavoro nei campi, si recavano alla fonte di San Gregorio Magno per devozione al Patrono o per bere l’acqua miracolosa, proprio come narra la leggenda secolare, rielaborata molti anni fa anche dal poeta Enzo Fabiani. Leggenda scolpita nella memoria collettiva di un popolo che, ogni anno, celebra - il 12 marzo - la processione alla antica fonte benedetta, rivivendo - tra inni sacri e tradizione - le atmosfere e i sentimenti religiosi radicati nel territorio. Anche l’autrice della poesia riprende la leggenda secondo cui Gregorio si recò in questo luogo e si spinge oltre, forse per omaggiare la frazione collinare di Fucecchio, poiché collega addirittura la sua santità agli «odori della Divina Pace» respirati a Torre (luogo indicato nella documentazione archivistica bassomedievale anche con i toponimi «Podium turre» e «podium de la torre»); «odori» respirati dal Santo nelle verdeggianti vallate in cui egli fece scaturire - secondo la tradizione - la sorgente miracolosa. E poi il riferimento al borgo che si sviluppa sulle macerie dell’antica torre medioevale, parte della quale è tuttora inglobata tra la Chiesa e il complesso edilizio annesso all’edificio sacro. Infine un fascio di luce illumina le tracce di un passato ancora più antico, che affonda le proprie radici nella “romanità”: si tratta del riferimento alla colonna scoperta recentemente e attribuita dagli studiosi al periodo romano; periodo in cui esisteva già un insediamento, come testimoniano le ricerche archeologiche sul territorio. Una colonna di marmo prezioso (giallo antico, con venature rossastre), proveniente da una cava tunisina attiva fino e non oltre il IV secolo d.C.. Significativi gli ultimi versi della poesia che sembrano incorniciare la storia di Torre “*tra la regalità romana e l’umiltà di un Santo*”, San Gregorio Magno appunto, che di Roma fu Pontefice, tra i più grandi nella Storia della Chiesa.

**Francesco Campigli**